

Dire Fed vuol dire sacrifici

Le liste per le elezioni regionali devono essere presentate in tempi ravvicinati, non c'è tempo per grandi ragionamenti programmatici né per una valutazione del lavoro svolto dagli attuali componenti del consiglio regionale. E' mostrato apertamente davanti all'opinione pubblica lo stato della politica nel nostro Paese. La politica non se la passa bene da tempo, ma nei momenti in cui si devono lasciare o prendere posti il ceto politico riesce a dare il peggio di sé. La questione è bipartisan. In tutte e due i poli ne succedono di tutti i colori. Giocano alla grande i radicali di Pannella: aperti all'alleanza sia con la destra che con il centrosinistra, con intelligenza e legittimamente stanno in evidenza su tutti i telegiornali e giornali. Sollecitati a destra e a manca, aspettano l'offerta più consona al loro sentire.

E che dire dell'area ex socialista equamente suddivisa tra i berluscones e i prodiani? In Umbria si prospetta addirittura una lista "fuori dai poli" che corre da sola con i simboli cari a tutti i socialisti. Non bisogna scandalizzarsi più di tanto. Dopo tanti atti compiuti per costruire un nuovo sistema politico che sostituisse quello degradato dei partiti di massa, ci ritroviamo con un quadro in cui prevale la frantumazione e le transumanze. I partiti sono aumentati e tendono sempre più a personalizzarsi. Ci avevano promesso la semplificazione ed adesso abbiamo sistemi elettorali incomprensibili e assurdi. Spiego. I sistemi elettorali per le regionali sono teoricamente venti. Non è mancata la creatività nello stabilire le norme di voto. Ad esempio, a causa del sistema elettorale, nella Regione Toscana non si ci sarà l'alleanza tra ulivisti (unionisti adesso?) e Rifondazione. Il motivo? I voti in più che porterebbe Bertinotti farebbero scattare un meccanismo per cui l'alleanza...perderebbe quattro consiglieri. Capire il perché è complicato per gli addetti ai lavori, figuriamoci per la gente. I toscani sono gente pratica ed è per questo che hanno abolito nel voto le preferenze. Le graduatorie in lista sono fatte dai partiti e gli elettori non dovranno fare la fatica di scegliere i consiglieri eletti. Lo hanno fatto per il loro bene i capi delle coalizioni.

In Umbria la legge elettorale non è stata modificata per le mitiche vicende dello Statuto e l'alleanza con Rifondazione non può essere messa in discussione. Trenta candidati e il listino presidenziale di cinque candidati. Tra gli esperti al lavoro nei partiti, si fanno i conti e il suggerimento, non reso pubblico, è di cercare di vincere ma con misura. Il sogno sarebbe riuscire ad avere meno del 57% dei voti in modo che scatti tutto il listino dei cinque fortunati che, assieme al Presidente eletto, entrerebbero a Palazzo Cesaroni senza essere votati da alcuno. Superare quella percentuale farebbe perdere al centrosinistra due consiglieri. Vista la debolezza del centrodestra umbro il sogno è difficile da realizzare, ma si sa che la speranza è l'ultima a morire e poi il polo di destra ha esattamente l'interesse contrario. Perdere alla grande non sarebbe una tragedia.

E allora grandi tensioni per la graduatoria del listino stesso oltre che per i nominativi della lista della Federazione (DS, Margherita, SDI). Le cose sono molto complicate. I criteri da salvaguardare sono molti. Nel dibattito, stranamente, non è stato mai introdotto un criterio che valuti la qualità politica e amministrativa dimostrata da chi si vuol candidare o ripresentare. Non sarebbe educativo anche rendere partecipe l'elettorato del giudizio sul lavoro svolto dai singoli assessori o consiglieri? I criteri emergenti sono altri. La giusta presenza femminile, l'equilibrio tra continuità e rinnovamento, la rappresentanza territoriale e se c'è la possibilità anche la diversificazione culturale e sociale. I posti a disposizione sono quelli che sono e far quadrare il cerchio è impresa titanica per partiti ormai divenuti molto "leggeri". Quando si parla di feodalizzazione non lo si fa per polemica politica, a questo punto ininfluente, ma la si denuncia per sollecitare uno scatto di gruppo dirigente regionale che rivendichi un giusto equilibrio tra le esigenze di rappresentanza e l'ottenimento del consenso popolare. Obiettivo non ultimo di una tenzone elettorale.

Chi ha grandi problemi sono i Ds e si capisce perché. Rischiano di essere i portatori d'acqua e di voti senza ottenere grandi soddisfazioni di ceto dirigente. Essendo il partito più forte ha anche una classe dirigente molto articolata e sperimentata. Con la preferenza unica le cose sono drammaticamente difficili. I candidati espressione di territori in cui i DS sono radicati hanno un enorme vantaggio come quelli che rispondono a zone in cui è uso l'espressione del voto di preferenza. Se un territorio ha un solo candidato è ovviamente avvantaggiato rispetto a chi di concorrenti ne ha più di uno. L'affollamento di candidati nel perugino rischia di essere eccessivo: per sua natura Perugia è una "città aperta". La scelta della lista unitaria voluta dai prodiani complica ulteriormente le cose per i Ds umbri e si capisce perché. I conti sono semplici: tre partiti divisi fanno (per la circoscrizione di Perugia) cinquantaquattro candidati. La Federazione (DS, Margherita, SDI) potrà esprimere una lista di diciotto candidati. E' vero e non è da sottovalutare né guardare con sufficienza, il significato politico della Federazione. Il problema è che non c'è scritto da nessuna parte che l'elettorato premierà la scelta di unificazione delle liste né che gli eletti saranno la rappresentazione corretta della forza dei singoli partiti della Federazione. Forse l'ideale del grande partito riformista che alcuni sognano vale qualche sacrificio e qualche scranno in meno.

Corriere dell'Umbria 13 febbraio 2005